

SALDI NELLA TEMPESTA: GESÙ È CON NOI



XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (Mc 4,35-41)

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatì!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi

disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

«Passiamo all'altra riva»

Per comprendere questo brano del vangelo di Marco è necessario tener presente questo presupposto: l'idea si aveva del Regno di Dio - compreso i discepoli più fidati di Gesù - è che dovesse inglobare tutti i popoli della terra in cui l'unico vero Dio fosse Javhè e l'unica legge quella mosaica.

Gesù ha appena concluso di proclamare le parabole del Regno e l'ultima, quella che paragona il Regno di Dio a un granello di senape, è la più sconcertante per chi la pensava in questo modo. E quando Gesù chiede ai discepoli di passare sull'altra sponda del lago di Genezaret, probabilmente i discepoli credono che, finalmente, fosse arrivata l'ora di sottomettere gli altri popoli a Israele, il popolo eletto di Dio. Sull'altra riva del lago, infatti, vivono popolazioni pagane, miscredenti. Nello stesso tempo, sono un po' restii per il fatto che ci vanno loro soli con Gesù. Le intenzioni di Gesù - lo si vedrà più avanti - sono altre: bisogna seminare anche là il seme della Parola e non conquistare, sottomettere.

La voglia di conquista e sottomissione è stata presente anche nella Chiesa - basti pensare a come sono state "convertite" alcune popolazioni - e, temo, sia ancora presente. È questa un'interpretazione errata dell'uomo che si costruisce una religione che quasi mai si accorda con la volontà di Dio.

«Si scatenò una tempesta e Gesù a poppa, su un cuscino, dormiva»

Il mare, nella cultura ebraica, è stato sempre visto come il simbolo del male e della morte. Nel mare abita il grande mostro marino, il Leviatàn; il mare travolse gli egiziani al mar Rosso (gli inseguitori, travolti dalle acque, morirono); gli israeliti dell'epoca non erano grandi navigatori.

In questo brano del vangelo di Marco, aggiungiamoci che è buio ("venuta la sera") e il mare è in burrasca per la tempesta che si è scatenata: una situazione pressoché disperata, visto che " le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena". Una situazione che, al

di là dell'accaduto e del prodigio compiuto da Gesù, nel suo significato si essere letto sotto diversi aspetti:

1. - il diavolo (ricordiamoci sempre che significa il *divisore, oppositore*) che si oppone alla missione di Gesù di portare la Parola tra le popolazioni pagane;
2. - la reticenza dei discepoli e la loro paura¹ nell'affrontare una missione da loro ritenuta ardua, senza esercito né armi per sottomettere quelle popolazioni;
3. - un mettere alla prova la fede dei discepoli da parte di Gesù.

E Gesù? Si è messo comodamente a poppa - che è la parte della nave riservata all'ospite, ma anche quella che affonda per prima - su un cuscino e... dorme. È l'unico che può permetterselo, e lo dimostrerà quando comanderà al mare e alla tempesta di placarsi: lui è il vincitore del male e della morte, lui è Dio².

«Maestro, non t'importa che siamo perduti?»

Lo hanno visto operare grandi prodigi, guarigioni umanamente impossibili, e adesso, nel momento in cui sono loro ad aver bisogno, il maestro dorme? Niente da fare, non hanno ancora compreso chi è veramente Gesù: la domanda che si pongono alla fine di questo racconto evangelico - "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?" - ne è la dimostrazione. Addirittura, pensano che a Gesù, che li ha scelti perché stessero con lui, della loro sorte non gli importi nulla.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»

Sicuramente, un mare in tempesta con onde che riempiono la barca che così rischia di affondare fa paura. Gesù questo lo sa. Riformulando la domanda si comprende meglio cosa Gesù vuol dire ai discepoli: «Se avete capito chi sono perché avete paura? Se aveste fede in me, non dovrete avere paura». Il fatto stesso che, dopo che Gesù ha calmato la

¹ come Giona che all'inizio fugge dalla missione di annunciare la conversione a Ninive, ma, nella sua fuga, si ritrova su una nave in tempesta e poi nella pancia di un pesce; vedere anche la fuga dei discepoli al Getsemani;

² nell'A.T. placare le acque in tempesta era considerata una prerogativa di Dio.

tempesta e fatto tacere il mare (usa lo stesso imperativo anche per scacciare i demoni), i discepoli si domandano chi fosse la dice lunga su quanto conoscessero veramente Gesù.

Quale significato ha questo racconto del vangelo di Marco per la nostra vita cristiana

Ricordo persone anziane fare quest'affermazione: «Eh, la vita è come l'acqua del mare». E in effetti sembra essere così. Ci sono momenti di acque placide e tranquille e momenti di acque burrascose e tempestose. A momenti di positività, in cui tutto va bene e fila liscio, si alternano momenti negativi, Alla gioia per la nascita di un figlio, per una promozione, l'aumento dello stipendio, la riuscita di un'operazione, si sostituisce spesso la tristezza per la perdita del lavoro, di una persona cara, per il tradimento, per la malattia al punto da domandare: «Signore, fino a quando? (Sal 13,2-3); Svegliati, Signore, perché dormi? (Sal 44,24); Sono stanco di soffrire, Signore (Sal 119,107 nella traduzione del 1978)...». Proprio come i discepoli sulla barca. E la paura la fa franca.

Credo che il Signore comprenda la nostra paura, perché anche lui l'ha sperimentata (Mc 14,33), ma non può esimersi dal domandarci: «Se hai fede, perché hai paura?». Già, la fede, che ha poco da spartire con forme di religiosità poco attinenti con il Vangelo. Preghiamo per ricevere qualche grazia e, se questa non arriva, "perdiamo la fede". Chiediamoci però se quella che noi chiamiamo fede è veramente fede! Se abbiamo fede, perché abbiamo paura di amare? Se abbiamo fede, perché sorgono dubbi nell'andare sull'altra sponda del mare della nostra vita? Se abbiamo fede, perché abbiamo paura di vivere e annunciare autenticamente il Vangelo, rifugiandoci in forme intimistiche di religiosità che, tutt'al più, si risolvono in pratiche devozionali piuttosto che in azioni di carità? Se veramente abbiamo fede, allora dobbiamo credere che anche nei momenti più bui e burrascosi della nostra esistenza Gesù ci è vicino e, se ci abbandoniamo a lui, la tempesta sarà sedata e scorgeremo nuovi orizzonti verso cui andare a compiere la nostra missione di credenti in Cristo.

Per concludere questa nostra riflessione, può esserci di aiuto la seguente poesia di un "anonimo brasiliano".

Orme sulla sabbia

Questa notte ho fatto un sogno,
ho sognato che camminavo sulla sabbia
accompagnato dal Signore,
e sullo schermo della notte erano proiettati
tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto che
per ogni giorno della mia vita,
apparivano orme sulla sabbia:
una mia e una del Signore.

Così sono andato avanti, finché
tutti i miei giorni si esaurirono.
Allora mi fermai guardando indietro,
notando che in certi posti
c'era solo un'orma...

Questi posti coincidevano con i giorni
più difficili della mia vita;
i giorni di maggior angustia,
maggiore paura e maggior dolore...

Ho domandato allora:

"Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me
in tutti i giorni della mia vita,
ed io ho accettato di vivere con te,
ma perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti
peggiori della mia vita?"

Ed il Signore rispose:

"Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato
con te durante tutta il tuo cammino
e che non ti avrei lasciato solo
neppure un attimo,
e non ti ho lasciato...
i giorni in cui tu hai visto solo un'orma
sulla sabbia,
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio".

Tu sei la pace del cuore

Tra venti di bufera
e mari in tempesta,
tu sei la pace del cuore,
Signore Gesù.
In ciò che ci travolge
e ci toglie la gioia,
tu sei la nostra gioia.
In ciò che ci sorprende
e ci inquieta,
tu sei la nostra casa sicura.
In ciò che ci spaventa
e ci indebolisce,
tu sei la nostra forza.

Tu, Signore Gesù,
sei il cuore della nostra fede,
la sorgente della nostra fiducia,
la fonte di ogni
nostro sì alla vita.
Ti lodiamo e ti benediciamo.
Amen.



Pasquale De Ruvo